

L'INTERVISTA
FURLAN: «SBAGLIATO
OCCUPARE
LE FABBRICHE»

ALESSANDRA COSTANTE

«OCCUPARE le fabbriche oggi, con tre milioni di disoccupati per strada e la produzione industriale in caduta libera, è l'ultima cosa che si deve immaginare di fare. Le fabbriche sono un posto da preservare, non da occupare». Nel suo primo vero giorno da segretario generale della Cisl, Annamaria Furlan, punta dritta sulla Fiom.



Annamaria Furlan

L'ARTICOLO >>> 5

IL NEO SEGRETARIO DELLA Cisl BOCCIA LA PROTESTA SUL LAVORO

Furlan contro Fiom

«Occupare fabbriche non è la soluzione»

«Il Jobs Act non cancella tutte le forme di precarietà, e questo non mi piace»

ARTICOLO 18, FALSO PROBLEMA

L'articolo 18 non può essere banalizzato. In Italia si licenzia anche se c'è: si sono persi un milione di posti

LA LIGURIA IN RITARDO

Genova ha pagato la crisi in modo esponenziale. Ci sono state molte lentezze da parte della Regione

ANNAMARIA FURLAN
segretario generale della Cisl

L'INTERVISTA

ALESSANDRA COSTANTE

ROMA. Nel suo primo vero giorno da segretario generale della Cisl, Annamaria Furlan, punta dritta sulla Fiom di Maurizio Landini, sulla sua idea di portare la guerra al Jobs Act fino all'occupazione delle fabbriche. «È l'ultima cosa da fare» taglia corto la dialogante Furlan. Che dalla riscrittura delle norme sul mercato del lavoro si aspetta invece la cancellazione di tutte le forme contrattuali atipiche e tutele estese ai precari. Anche perché i giovani, spiega, saranno la nuova frontiera della Cisl.

La Fiom protesta, Landini minaccia l'occupazione delle fabbriche. E la Cisl che pensa?

«Che occupare le fabbriche oggi, con tre milioni di disoccupati per strada e

la produzione industriale in caduta libera, è l'ultima cosa che si deve immaginare di fare. In questi anni della crisi sono stati persi 25 punti di produzione. Cosa vogliamo fare: arrivare a 27, 28? Se esiste esiste il posto di lavoro può esistere anche la sicurezza del lavoro. Le fabbriche sono un posto da preservare, non da occupare».

Sul Jobs Act lei ha una posizione



dialogante. Cosa le piace della piattaforma del governo?

«Mi piace senza dubbio che riprenda il tema delle politiche attive del lavoro. Oggi non funzionano. C'è troppo frazionamento, ogni Regione ha il suo modello e di conseguenza ci sono standard buoni e meno buoni. L'Agenzia nazionale è quello che serve a garanzia di standard di qualità. Bisogna ripartire dalla formazione continua se si vuole ottenere risultati».

E cosa non le piace invece?

«Che non ci sia scritto che il nuovo contratto a tutele crescenti debba assorbire tutte, dico tutte, le forme di precarietà esistenti, che non sono solo Co.co.co e Co.co.pro, ma ci sono anche le false partite iva, gli associati e tante altre forme di sfruttamento».

L'articolo 18 è davvero un falso problema?

«L'articolo 18 è una forma di tutela da non banalizzare. Tanto è vero che prima il governo parlava di abolizione totale, poi ha detto che restava a tutela dei licenziamenti discriminatori e ora sta mettendo limiti ai licenziamenti disciplinari. L'Italia in questi anni ha perso un milione di posti di lavoro e questo significa che in questo Paese si licenzia anche con l'articolo 18. Ci sono altri temi da affrontare».

Quali sono?

«Il tema è come si far ripartire il Paese. Bisogna ripartire dai tagli agli sprechi della Pubblica amministrazione; dalla guerra senza quartiere all'evasione fiscale, contributiva, dell'Iva; dai 7 miliardi che sono il costo della corruzione. Si riparte da qui e si investe nello sviluppo, nelle politiche attive, si allargano le tutele ai giovani e ai precari».

Dopo l'incontro di Renzi con i sindacati si è aperta una nuova stagione di confronto tra governo e parti sociali?

«Io penso che adesso abbiamo la possibilità di dialogare con il governo, di indirizzare il governo per quanto riguarda tutti i decreti attuativi della legge delega. Se si avviano le politiche

attive per i lavoratori, se si allargano le tutele ai giovani bisogna essere aperti al confronto. E con tutto il rispetto per la politica, se il governo vuole confrontarsi sul lavoro deve farlo con i sindacati e le imprese perché abbiamo le competenze».

Che Cisl sarà la sua?

«Farà quello che fa da 65 anni: lavorare costantemente per la gente, per i dipendenti e per i pensionati. Ma la Cisl oggi deve essere ancora più presente tra i giovani, tra i precari e i loro problemi che sono quelli di non avere tutele, di vivere nell'incertezza».

I precari, appunto. Un cavallo di battaglia del premier Renzi è che il sindacato si è a lungo dimenticato dei precari.

«Mi permetto di dire che il Presidente del Consiglio è stato un po' distratto perché come Cisl sono anni che ci battiamo per la trasparenza dei contratti di lavoro e per rendere stabile il lavoro precario. Ora se ci mettiamo tutti insieme, compresi i media, riusciamo a creare nuove opportunità e a portare sviluppo».

Genova è la sua città...

«È nel mio cuore»

Ma ha enormi problemi occupazionali. La grande industria è rappresentata ormai solo dalle imprese Finmeccanica, ma sul futuro di Ansaldo Sts e Selex ci sono grandi preoccupazioni.

«Genova ha pagato la crisi in modo esponenziale. Ora deve puntare su innovazione e qualità, oltre che sul porto. Ci sono competenze straordinarie che vanno valorizzate. Ci sono anche state molte lentezze da parte del governo regionale che deve mettere il lavoro in cima alle sue priorità».

Nel caso di Sts si parla di compratori stranieri, cinesi o giapponesi. E' d'accordo?

«Io voglio che resti di un'azienda di qualità e competitiva. Solo così si fa sviluppo».

costante@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

